

Bce, eurozona più resiliente dell'economia americana

di Isabella Bufacchi

L'economia nell'area dell'euro è resiliente ed è solida.

Il Pil dell'eurozona è cresciuto nel primo trimestre del 2025 dopo essere salito dello 0,9% nell'ultimo trimestre del 2024.

Per quest'anno la Bce prevede solo un rallentamento della crescita nell'area dell'euro, decisamente di minore entità rispetto a quello Usa. La Bce non ritiene che le tensioni sul commercio mondiale avranno un impatto talmente devastante sull'economia dell'euroarea da provocare la recessione.

L'area dell'euro inoltre non mostra più le fragilità dei tempi della crisi del debito sovrano e, fattore importante, l'economia europea sarà sostenuta in prospettiva dalle politiche fiscali espansive della Germania e di altri Stati europei e l'austerità fiscale questa volta è fuori discussione. Le politiche fiscali espansive in Europa sosterranno la ripresa degli investimenti e dei consumi.

Per la Bce, i più grandi grattacapi in questo momento sono dunque in casa Usa, sul tavolo della Federal Reserve: l'economia americana rallenterà più di quella europea e inoltre il dollaro Usa si sta indebolendo, forse in maniera strutturale, mentre l'euro - diversamente dalle aspettative di molti - si sta rafforzando.

Anche l'apprezzamento dell'euro ha risvolti positivi dal punto di vista della Bce: se da un lato è un problema per gli esportatori dall'altro lato mette un freno al rialzo dell'inflazione e quindi controbilancia le possibili pressioni all'insù sui prezzi dovute alla guerra commerciale con i suoi

nuovi dazi e tariffe doganali. La Bce tuttavia è comunque rassicurata dal fatto che finora la Ue non ha introdotto nuovi dazi come ritorsione contro l'amministrazione Trump.

In questo contesto, di elevata incertezza ma al tempo stesso di assenza di una situazione veramente grave nell'area dell'euro, la Bce ha potuto tagliare i tassi solo dello 0,25% all'ultima riunione del Consiglio direttivo: un taglio di mezzo punto avrebbe indicato una situazione drammatica, che invece non c'è.

Persino la prospettiva di un inasprimento forte delle condizioni di finanziamento da parte delle banche appare remota alla Bce, perché non si è concretizzata la preoccupazione di una recessione imminente, che farebbe irrigidire gli standard applicati dal sistema bancario europeo. Al contrario, l'area dell'euro dovrebbe tornare a crescere di più sul medio termine ed è per questo che mercati già iniziano a scontare nuovi rialzi dei tassi dal 2026/2027.

La Bce è inoltre fiduciosa sul processo disinflazionistico: l'inflazione di fondo è molto vicina al target del 2% sul medio termine, l'inflazione dei servizi è calata in maniera considerevole, l'inflazione da salari continua a scendere e diminuirà ancora nel 2026, il forte calo dei prezzi dell'energia è stato amplificato dall'apprezzamento dell'euro.

Per questo la politica monetaria della Bce non ha più bisogno di essere definita "restrittiva" (questa parola è uscita dalle decisioni di aprile del Consiglio direttivo) per raggiungere il target e anche questo sviluppo rappresenta un risultato positivo.